

5 Giugno 2002

### *Il nuovo Islam e il calo delle nascite*

Nel mondo moderno l' alta natalità è considerata, a torto o a ragione, un indicatore di arretratezza. Quasi sempre risulta associata a bassi livelli di istruzione, a modi di vita patriarcali, a forti disparità di genere, all' esclusione della donna dalla vita civile e dal mercato del lavoro, alla povertà; in qualche raro caso – si pensi agli ebrei ortodossi – a una scelta di vita cementata da una religiosità comunitaria integralista. Nel mondo moderno — quando le disparità di genere si cancellano, il lavoro è universale, la mobilità è alta e l' istruzione sviluppata — la natalità è universalmente bassa. Insomma la natalità è anche il barometro della modernità. Questa visione è senza dubbio semplicista, ma all' ingrosso corrisponde alla realtà — anche se in buona parte del mondo ricco si preferirebbe oggi essere meno "moderni" e avere più nascite. Ma questo è un altro discorso. Vengo invece al punto. Cosa ci dice il barometro natalità circa la modernizzazione del mondo islamico? In qual misura il miliardo di persone – un sesto dell' umanità esteso dall' Africa occidentale alle Filippine meridionali — sta modificando i propri comportamenti familiari e riproduttivi? Quali sono i mutamenti nei paesi più vicini all' Italia? La società islamica è tutt' altro che immobile. Ancora verso il 1970, il controllo delle nascite era praticamente sconosciuto, l' età al matrimonio delle donne molto bassa, e ben inferiore a 20 anni; il numero medio di figli per donna tra 6 e 7. Poche e limitate le eccezioni. Trent' anni più tardi il quadro è estremamente variegato coesistendo paesi dove nulla è cambiato con paesi non lontani da comportamenti tipici del mondo occidentale. Riassumono questa varietà i tre paesi che assommano più della metà delle popolazioni islamiche: in Indonesia il tragitto verso la bassa natalità è stato pressoché completato (2,6 figli per donna nel 2000); il Bangladesh (uno dei paesi più poveri del mondo) è a metà del guado, mentre in Pakistan il controllo delle nascite ha fatto pochissima strada. Il successo dell' Indonesia si deve, tra l' altro, al sostegno dei leader comunitari e religiosi alle politiche pubbliche di controllo delle nascite. Nel mondo mediterraneo e nel vicino e medio Oriente i mutamenti sono stati notevoli: due dei paesi più popolosi – Turchia e Egitto – hanno moderato la loro riproduttività avvicinandosi rispettivamente a 2,5 e 3 figli per donna. Conviene qui soffermarsi sui casi dell' Iran e del Maghreb, assai illuminanti per ragioni diverse. In Iran il primo programma di pianificazione familiare fu lanciato al tempo dello Shah ma fu cancellato dalla rivoluzione khomeinista che promosse la nuzialità abbassando l' età minima al matrimonio e incentivò le famiglie numerose, particolarmente durante la guerra con l' Iraq. Ma nel 1989 il governo invertì la rotta lanciando un nuovo programma di pianificazione familiare, con l' appoggio delle autorità religiose, il sostegno di numerose organizzazioni, l' aiuto del poderoso sistema dei media. Questa politica venne rafforzata dalla crescente istruzione femminile e dal miglioramento del sistema sanitario. Il cambiamento è stato sorprendente e la fecondità media delle donne iraniane era ancora attorno ai 6,5 figli alla metà degli anni '80 è scesa velocemente a 2,1 nel 2001; nel contempo l' età al matrimonio è cresciuta sensibilmente. Questa rivoluzione riproduttiva è avvenuta in tempi strettissimi e nel contesto di una repubblica islamica. Qualcosa di analogo è successo anche nei paesi del Maghreb, ma questa evoluzione desta minor sorpresa del caso iraniano considerato la loro vicinanza al mondo occidentale. La limitazione delle nascite era ancora largamente sconosciuta negli anni' 70, ma si stima che nel 2001 le donne tunisine abbiano raggiunto un indice di fecondità pari a 2 (come l' Italia di 25 anni fa), e che quelle marocchine e algerine siano scese a 2,5 o meno. Più di questa riduzione sorprende però la rapidissima crescita dell' età al matrimonio oggi giunta a 2728 anni contro i circa 18 anni degli anni '50 e '60. Nei tre paesi, più le donne sono istruite e più si sposano tardi, segnale indubbio che cultura, autonomia e indipendenza crescono in stretta associazione. L' aumento dell' età al matrimonio, e la forte diffusione della contraccezione nel matrimonio (predominano spirale e sterilizzazione in Tunisia, pillola in Marocco e Algeria), sono stati gli strumenti della rivoluzione demografica. Ma le cause profonde di questa rivoluzione vanno ricercate – secondo gli specialisti del mondo maghrebino – in un indebolimento dell' autorità patriarcale e nel rafforzamento della

condizione femminile (maggiore istruzione, lavoro più diffuso), negli accresciuti investimenti sui figli. Molti osservatori si spingono oltre e ritengono che i paesi del Maghreb stiano ricalcando, con una generazione di ritardo, le orme delle società del Nord del Mediterraneo. Se la diminuzione della natalità dovesse continuare, come è probabile, tra qualche decennio le popolazioni nordafricane potrebbero sperimentare quei problemi, a noi così familiari, legati al processo d' invecchiamento. La diga opposta dall' Islam al controllo delle nascite è fragile e in molti contesti sono i leader religiosi stessi che aiutano ad abbatterla. Trent' anni fa gli anglosassoni protestanti si meravigliavano che i cattolici mediterranei avessero adottato con tanto entusiasmo il controllo delle nascite; non ripetiamo la stessa ingenuità con gli islamici del sud del mondo.

-----